

DOMENICA 23
LUNEDÌ 24
NOVEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Conclusa la prima assemblea nazionale dei soldati

4 dicembre - Giornata nazionale di lotta dei soldati contro la "bozza Forlani"

La mozione approvata si pronuncia « per la eliminazione di tutti gli articoli del regolamento che contrastano con i nostri diritti civili e politici, per il diritto di assemblea e di elezione di delegati revocabili, per la difesa della nostra vita, dei nostri diritti e delle conquiste dei lavoratori contro ogni pretesa "particolare esigenza di servizio", per il diritto a partecipare in modo pieno alla vita politica e in particolare alle attività delle organizzazioni dei lavoratori. Nello stesso giorno scenderanno in lotta i sottufficiali dell'aeronautica. Solidarietà con l'Angola e l'MPLA, impegno per la liberazione del soldato Livio Sicurezza

ROMA, 21 — Circa 300 delegati delle caserme di tutta Italia sono riuniti in assemblea nazionale. Già questo puro e semplice dato quantitativo è entusiasmante e testimonia della forza del movimento dei soldati, della sua coscienza politica del suo grado di organizzazione. Anche rilevante è la partecipazione di forze politiche e sindacali come la Camera del Lavoro, molti consigli di fabbrica, Magistratura Democratica. E' presente anche una rappresentanza di sottufficiali della A.M. e del « Comitato per la Difesa dei diritti civili e politici dei militari ».

Ma oltre ai dati quantitativi, già nella prima parte del dibattito gli interventi dei delegati di compagnia o di nucleo di caserma sono entrati nel merito della proposta del coordinamento romano per una lotta efficace contro il Regolamento di Disciplina Militare proposta da Forlani, per una giornata nazionale di lotta comune dei soldati e dei sottufficiali. Su questo piano, particolarmente significativo è stato l'intervento del rappresentante del coordinamento democratico nazionale dei sottufficiali della Aeronautica Militare, che ha proposto come data comune, per la giornata nazionale di lotta il 4 dicembre e di ritornare in piazza, a manifestare con la classe operaia il 12 dicembre e l'intervento di un sottufficiale dell'esercito, delegato dalla maggioranza dei sottufficiali della sua caserma. Sono intervenuti, dopo l'introduzione dei soldati romani, delegati di compagnia delle caserme di Bari, di Coviciano, di Pavia, di un reparto di marinai di Taranto, compagni delegati di nucleo di altre città. In particolare il compagno di Trieste ha chiesto un impegno

nazionale contro la repressione e per la libertà del soldato Livio Sicurezza in carcere a Peschiera da oltre tre mesi per aver lottato contro la nocività. L'assemblea, la sua composizione altamente rappresentativa anche a livello territoriale con una discreta presenza delle caserme meridionali, è già di per sé una risposta nettissima al regolamento di disciplina, non solo perché esprime una precisa e determinata volontà di lotta, non solo perché discute di un vero e proprio « sciopero generale » comune tra soldati e sottufficiali, ma perché la sua stessa

costruzione e esistenza esprime la pratica concreta e materiale del diritto di organizzazione nelle caserme. Tutto quello che Forlani vuole sconfiggere con il suo regolamento in questa assemblea ed è solo il punto di inizio di una fase generale di scontro, di lotta, di pratica generale del diritto di assemblea e di elezione dei delegati, di discussione e di unità con la classe operaia e gli studenti; una fase di lotta che avrà nella giornata nazionale uno dei suoi momenti più alti ma che non si esaurirà certo con questa.

LA MOZIONE APPROVATA

Dalla discussione svolta nel corso dell'Assemblea nazionale emerge con chiarezza che le manifestazioni del 25 aprile, lotta per il diritto di voto, le manifestazioni di sdegno per l'assassinio degli antifascisti spagnoli, le lotte dopo la morte del soldato Crello Ramadori a Casale e di Giovanni Troilo a Palmanova, le lotte articolate per migliorare le condizioni di vita e contro la ristrutturazione, la realizzazione di molteplici momen-

(Continua a pag. 4)



Soldati a pugno chiuso nella manifestazione internazionalista del 27 settembre

TESSERINO N° 13.000: "PRIMA ERAVAMO NUMERI OGGI SIAMO PROTAGONISTI"

I disoccupati organizzati di Napoli giovedì hanno invaso Roma, la polizia, la Roma dei ministeri, il sindacato, ne è rimasta sbilgottita, impaurita; il modo come i disoccupati hanno manifestato la loro forza è estraneo a ogni logica borghese. Dal sequestro fatto dai disoccupati della lettera di raccomandazione, al modo in cui hanno attraversato le vie del centro ritornando verso la stazione, percorrendole con estrema naturalezza, con la polizia bloccata senza essere in grado di intervenire: sono alcuni esempi di questa originalità del movimento. Crediamo che niente come questa intervista dia la misura della « rivoluzione culturale » segnata dal movimento dei disoccupati organizzati, niente spiega meglio lo sprigionarsi di energie nuove nello scontro di classe. Anche l'intervista in terza pagina sul viaggio esprime la determinazione e la fiducia con cui i disoccupati lottano e si scontrano con le istituzioni dello stato. E' una

indicazione per tutti i compagni, al sud e al nord. Ovunque bisogna dare respiro alla lotta dei disoccupati, estendere il fronte del movimento. Puntare alla costruzione del movimento nazionale dei disoccupati organizzati. Costruire i comitati di disoccupati nelle scuole per i « diplomandi » e i diplomati già è successo in alcuni casi, per avere un punto di riferimento finita la scuola. Chi è in grado di fermare questa forza, chi è in grado di distruggere questo movimento? Compagni, estendiamo in tutta Italia il movimento dei disoccupati.

D.: Cosa pensi di questa andata a Roma?
R.: Il risultato è stato superiore alle aspettative. Martedì sera i sindacalisti ci dicevano che andando in massa a Roma c'era poco da sperare. Invece, nonostante Compagna, il risultato è stato buono. Già la grossa partecipazione è da valutare come una vittoria. La gente ha risposto in massa, anche se non avevamo avuto il tempo di preparare niente. E' stata una decisione presa dai disoccupati, dalla base, e si è visto che quando ci si dà un obiettivo preciso, la gente risponde.

D.: Cosa pensi delle promesse dei parlamentari?

R.: Se non lottiamo, se non andiamo noi a Roma, in massa, almeno il doppio della prima volta, cercheranno sempre di non mantenere gli impegni o di prendere tempo. E non siamo i soli a pensarla così. « Roma sta diventando come Hong Kong »: ogni giorno ci va gente di « razza » diversa: prima noi, poi l'Innocenti, poi ci andrà la Pirelli, e magari la Sicilia. I giornali sminuiscono l'importanza di questi cortei, fanno di tutto per non parlarne. Io, comunque, quando si parla delle controparti, sono sempre pessimista. Dopo i primi 100 posti, non abbiamo ottenuto da loro nulla di concreto. Tutto è rimasto astratto, nonostante il avessimo costretti a mettere nero su bianco.

Per uscire da questo gioco, bisognerà cominciare con l'essere il doppio martedì e indurre la lotta a Napoli. Ma non basta: a Torre Annunziata hanno indurito la lotta, ma devono unirsi a noi, non restare isolati. Devono approfittare anche loro del fatto che a Napoli il proletariato è forte e organizzato. Solo così potranno rispondere alle provocazioni e agli attacchi della polizia. Martedì li porteremo anche loro a Roma. Soprattutto, si tratta di porre delle scadenze con delle date precise e, se non saranno rispettate, passare a forme di lotta più incisive. Intanto, dobbiamo far vedere che siamo sempre presenti in piazza e che abbiamo dalla nostra parte gli operai e gli studenti.

D.: Da quanto tempo stai nel movimento?

R.: Dall'inizio. Per essere più chiari, la nostra nascita come disoccupati ha una causa che si perde nella notte dei tempi. La nostra è una disoccupazione fisiologica, poiché sono in lotta quelle elementari energie che danno vita al disoccupato, le energie per la sopravvivenza fisica. E' la prima volta nella storia di Napoli che la miseria si è organizzata, ormai i disoccupati organizzati sono una realtà quotidiana. Noi cresciamo secondo le nostre esigenze e le deficienze sociali e amministrative dell'attuale società. Come obiettivo da raggiungere il disoccupato propone a se stesso quello di un posto di lavoro. Noi disoccupati in lotta da sette mesi stiamo acquistando la coscienza che dopo trent'anni di servilismo richiederemo lavoro non è un obolo ma un diritto a quella vita fisiologica e sociale di ogni cittadino. Noi non vogliamo commettere gli errori dei nostri padri, noi vogliamo spezzare le catene del passato, non vogliamo più i primati della Napoli del colera, della Napoli fonte della disoccupazione, ma bensì smentire la storia dando una nuova impronta sociale, di maturità collettiva. A questa Napoli che comprende i periodi borbonici, laurini e per finire ai Gava.

D.: Che cosa è cambiato nella vostra vita da quando fate questa lotta?

R.: Se volessimo farci un esame di quella che era il disoccupato di sette mesi orsono, troveremo che in lui molte cose sono cambiate. Da quell'ambulantismo cronico caratteristico ereditario del napoletano stiamo passando ad una fase di consapevolezza dei propri diritti sia giuridici che sociali: prima eravamo dei numeri, oggi siamo dei protagonisti. In questo ci proponiamo noi disoccupati di non tornare mai più indietro, nelle braccia del clientelismo, dell'oscurantismo di coloro che ritengono il disoccupato un articolo da piazzare nelle campagne elettorali. Noi sono anni che lottiamo, non organizzati ma individualmente, chi lottava vendendo le sigarette americane, chi lottava vendendo le noccioline, ma lottavamo ognuno individualmente per sé, oggi canalizzando queste lotte in un unico canale acquistiamo forza. Il mio tesserino è il numero 13.000, oggi sono 140.000, io sono disoccupato da vent'anni.

In questa lotta non abbiamo amici, abbiamo solo controparti. Ha poca scelta il disoccupato. Una sola coscienza sta acquistando, la coscienza che la unione fa la forza: siamo gente di tutte le risse, di tutti i partiti politici, ma una cosa ci tiene uniti, la fiducia in tutti i partiti, essendo il disoccupato l'ultimo anello della maglia (Continua a pag. 4)

Mentre il governo Azevedo agonizza

I soldati di Lisbona rifiutano e destituiscono il nuovo comandante reazionario

Vasco Lourenco, promosso generale dal CR, è stato messo sulla strada dai soldati nel giro di 12 ore - Fiducia condizionata ad Otelo e pieno appoggio alle iniziative operaie - L'insubordinazione generalizzata dei soldati e la mobilitazione degli operai e dei contadini del sud rendono impossibile la vita a qualsiasi governo di cedimento alla destra - Le reclute di « Ralis » hanno giurato a pugno chiuso davanti al comandante e ad un'operaia tessile, rappresentante delle commissioni popolari

(Dal nostro corrispondente)

LISBONA, 22 — Così hanno giurato ieri, a pugno chiuso, le reclute di Ralis di fronte al compagno comandante e alla compagnia operaia tessile, rappresentanti delle commissioni popolari della zona: « Noi soldati giuriamo di essere fedeli alla patria e di lottare per la sua libertà e indipendenza. Giuriamo di stare sempre, al lato del popolo, al

servizio della classe operaia, dei contadini e del popolo lavoratore. Giuriamo di lottare con tutta la nostra capacità, con accettazione volontaria della disciplina rivoluzionaria, contro il fascismo, contro l'imperialismo, per la democrazia e il potere nelle mani del popolo, per la vittoria della rivoluzione socialista ». Questi sono i soldati delle caserme di Lisbona che il capitano Vasco Lauren-

co — uomo di fiducia di Melo Antunes — avrebbe dovuto comandare come capo della regione militare di Lisbona in sostituzione di Otelo, per decisione del Consiglio della Rivoluzione. Ma, da mesi, il Consiglio della Rivoluzione si è dovuto abituare a obnubilare rapidamente tutte le solenni decisioni prese per « riportare l'ordine e la disciplina nell'esercito ».

Così è stato per la legge di censura sulla stampa, così è stato per l'AMI, così è stato anche per Vasco Lourenco, « abrogato » nel giro di 12 ore, dai soldati e dagli ufficiali nelle caserme rivoluzionarie di Lisbona. Alla notizia della nomina del nuovo capo della regione militare di Lisbona, le sedici caserme della capitale si sono messe autonomamente in stato di « allarme grave », mentre tutti gli organismi di massa dei soldati riuniti nell'intercommissione dei soldati assieme ai comandi dichiaravano congiuntamente di non riconoscere la nomina.

Alle quattro di notte Vasco Lourenco rinuncia all'incarico. Il Consiglio della Rivoluzione ha deciso di riconvocarsi lunedì per decidere del problema, ma i soldati organizzati e gli ufficiali delle caserme di Lisbona hanno già dichiarato di non accettare nessun comandante che non fosse Otelo, mantenendosi in stato di vigilanza rivoluzionaria.

Quello che appare sempre più chiaro — e che terrorizza la borghesia e i suoi partiti — è che l'accresciuta forza di Otelo in

realtà non è sua, ma è tutta del movimento proletario, dentro e fuori le caserme. Il comunicato dell'intercommissione dei soldati è chiaro: « Abbiamo esaminato le posizioni politiche via via assunte dal generale Otelo e l'abbiamo trovate spesso contraddittorie con gli interessi del movimento, spesso invece utili alla sua crescita, oggi, nel complesso, riteniamo che il generale Otelo sia utile al movimento al comando del COPCON e della regione militare e soprattutto che la sua rimozione faciliti l'attacco al movimento proletario, per questo abbiamo deciso di impedire ad ogni costo qualsiasi cambiamento ».

Altro sintomo dello spostamento degli equilibri di forza militare, è la ricomparsa sulla scena degli ufficiali legati a Gonçalves, che per bocca di Pinto Soares hanno affermato: « Gli ufficiali rivoluzionari o saranno accettati e integrati nel processo politi-

co o dovranno essere considerati oppositori dell'attuale regime ». In questa situazione la agonia del sesto governo continua nonostante tutti i raffazzonati tentativi di rinvio messi in atto.

Il PCP chiede un governo di sinistra con un programma di sinistra, basato su un accordo PCP e PS e forze militari e civili legate al FUR, agli ufficiali del COPCON, e agli ufficiali gongalvisti. Il PS, è ovvio, rifiuta sdegnosamente anche il solo sedersi al tavolo delle trattative e si arrocca nella difesa ad oltranza del sesto governo. Ma dopo il fallimento di tutti i tentativi di stabilizzazione a destra, Soares è in un vicolo cieco. Anche i suoi compagni di viaggio — la reazione interna e internazionale — sembra non accettare più il suo ruolo di guida e puntano chiaramente sulla carta dell'avventura militare gongalista, assai difficile da mettere in atto.

Martedì diffusione straordinaria!

Organizziamo la diffusione militante del numero a 6 pagine di martedì. Quella di martedì deve essere una giornata di diffusione straordinaria e speciale per rafforzare il sostegno al giornale e per poter continuare questa bellissima sottoscrizione che ci deve portare a raggiungere i 50 milioni entro il 30 novembre. (Gli elenchi delle prenotazioni e poi delle vendite devono essere comunicati tempestivamente per essere pubblicati).

Veloso, ormai è confermato, è coinvolto nella direzione di un pronunciamento militare eversivo. Mentre sempre più si parla di un possibile riassetto governativo con la mediazione dei militari che emargini i partiti e faccia concessioni al movimento di massa la sostanza di questo eventuale compromesso che comunque si impennerebbe su un recupero istituzionale del PCP è messa in causa dalla stessa mobilitazione che sta sotterrando il sesto governo.

Poi c'è la trattativa con il partito comunista e con i militari di sinistra per riuscire almeno a contrattare una soluzione onorevole. Soluzione che da più parti viene prevista attraverso la soluzione di un governo di militari e esperti civili che metta in secondo piano il ruolo dei partiti e che però la dia vinta nei fatti alla richiesta di « compromesso storico » avanzato da mesi dal PCP nei confronti delle forze che si riconoscono nel partito socialista. Nelle fabbriche e nelle caserme, nei quartieri di Lisbona, di Setubal e di Oporto, così come nei campi dell'Alentejo cresce la discussione politica tra i proletari assieme al continuo crescere di iniziative di lotta e scioperi.

Le centinaia di contadini dell'Alentejo accampati da due giorni di fronte a Belem stanno a dimostrare che « qualsiasi sia il governo che uscirà da questa crisi, se non sarà come vogliamo noi, comunque lo assiederemo ».

12 dicembre: 8 ore di sciopero in tutta l'industria

La federazione CGIL-CISL-UIL ha avanzato la proposta che lo sciopero del 12 dicembre a Napoli si svolga con una manifestazione nazionale e che in tutto il paese si effettui uno sciopero di otto ore di tutte le categorie dell'industria e dell'agricoltura.

Per lunedì è previsto un incontro tra la federazione unitaria e i rappresentanti delle categorie interessate per stabilire le modalità.

Soluzione misteriosa per la Leyland?

ROMA, 22 — Dalla riunione del CIPE di oggi convocata fra l'altro per decidere l'atteggiamento del governo sulla vertenza Innocenti-Leyland sembra che sia stata trovata, a detta del ministro del lavoro Toros una via d'uscita tale da risultare gradita sia ai sindacati che alla direzione inglese dell'azienda. Ma sui contenuti di questa intesa lo stesso ministro, uscendo dalla riunione si è mostrato completamente reticente sostenendo che si tratta di una soluzione ancora segreta che deve essere sottoposta entro il giorno 26, data della riunione degli azionisti della Leyland, a entrambe le parti per una definitiva approvazione. Oggi pomeriggio intanto Toros ha incontrato i responsabili della FLM per un primo esame di questa misteriosa « soluzione ».

Prezzemolo nelle vasche da bagno

Helmut Schmidt, cancelliere tedesco ha trovato modo, mentre era in visita a un battaglione corazzato a Lueneburg, di operare una nuova ingerenza negli affari interni italiani, stavolta il bersaglio sono state le forze armate non senza una ovvia venatura razzistica nei confronti degli italiani: i carri armati italiani, ha detto Schmidt hanno 5 marce, una avanti e quattro indietro.

Schmidt si professa come il primo della classe sugli eserciti NATO e si propone di fare da maestro ai militari italiani. Non c'era bisogno di questa battuta per sapere che ira i massimi estimatori dei militari tedeschi e dei loro servizi segreti ci fosse il capo di Stato Maggiore Heineke, o per sapere che molti uffi-

ciali che guidano la ristrutturazione in Italia vanno ad addestrarsi in Germania, oppure che la ristrutturazione del battaglione S. Marco lavorano anche ufficiali tedeschi. Schmidt parla dei carri armati e delle loro marce, perché vuole dire la sua sui proletari e sui soldati italiani: troverà buone orecchie ad ascoltarlo nei padroni e nelle gerarchie militari, ma non farà molta strada; ancora fino a pochi anni fa c'era chi diceva che i proletari piantano la voglia di piantare il prezzemolo nelle vasche da bagno dei padroni. Attenuto, Schmidt! I carri armati a marcia indietro finiscono dritti sui generali e sui loro consiglieri tedeschi.

« I FISCHI A STORTI » SONO IL NUOVO (E L'UNICO) CAVALLO DI BATTAGLIA DEL PCI

Grande attività della FIOM a Mirafiori per espellere i rivoluzionari dai consigli (perché poi siano trasferiti e infine licenziati)

In tutte le fabbriche di Torino i quadri del PCI scatenati in una campagna isterica quanto meschina contro Lotta Continua: i frutti sono scarsi, la discussione operaia invece, molto istruttiva - Lunedì riunione dei consigli di settore di Mirafiori « a porte chiuse »

TORINO, 22 — A Mirafiori una riunione frettolosamente convocata dalla lega sindacale giovedì pomeriggio, subito dopo la manifestazione, e continua venerdì mattina ha deciso provvedimenti disciplinari contro due compagni di Lotta Continua, uno delle carrozzerie, uno delle ausiliarie. Inizialmente la intenzione era di prendere provvedimenti contro tutti i compagni di Lotta Continua, la cosa si è poi ridimensionata, ma due operatori della FIOM (pena le loro dimissioni) si sono impuntati perché fossero presi subito provvedimenti almeno contro

quelli che erano stati da loro individuati in piazza negli scontri. Anche a Rivalta c'è stato un tentativo dello stesso genere e già circolano i nomi di cinque compagni contro i quali il sindacato vorrebbe prendere provvedimenti. Alla Cromodora hanno tentato di non far entrare alla riunione del consiglio un nostro compagno delegato. Il compagno è poi entrato ma « senza diritto di parola ». Nella zona di Grugliasco i fulmini sindacali si sono abbattuti su alcuni delegati della FIOM rei di avere fischiato anche loro Storti.

Lunedì a Mirafiori sono convocati i consigli di settore per ratificare le decisioni della lega. Per evitare qualunque intralcio i consigli sono stati democraticamente convocati « a porte chiuse », chiuse cioè agli operai. Il provvedimento contro i due compagni delegati di squadra consiste nell'abolizione della copertura sindacale, il che subito dopo l'accordo firmato sulla mobilità, equivale a condannare i compagni ad un trasferimento certo, e ad un licenziamento probabile. Lo andamento della riunione della lega di Mirafiori e in generale il tentativo di usare gli episodi provocati in piazza dal servizio di ordine sindacale per instaurare in tutte le fabbriche un clima di caccia alle streghe, dà la misura della volontà sindacale, e in primo luogo della FIOM, di stringere i tempi di una irrimediabile dei delegati, di una normaliz-

zazione dei consigli che esercitino ogni possibile opposizione al loro interno. È il primo obiettivo di questo attacco e per forza di cose, Lotta Continua. Ma è una linea che nei fatti si dimostra difficile. Venerdì sera davanti ad una porta di Mirafiori si è svolta una discussione particolarmente istruttiva. « Chi fischia Storti è fuori dal movimento sindacale » si è messo ad urlare ad un certo punto un delegato del PCI che poco prima era stato il più attento sostenitore della campagna secondo la quale « Lotta Continua picchia gli operai ». « Nel consiglio di settore » continuava ancora il delegato, « abbiamo criticato che fosse proprio Storti a dover tenere il comizio, ma in piazza non è permesso a nessuno di dissentire ». Ecco un bello esempio di cosa intendono nel sindacato per democrazia. Secondo questo compagno la democrazia sta nel fatto che se le conferenze decidono di mandare Storti a Torino, cioè se Storti decide lui di venire a parlare (e lo fa oltretutto tre giorni dopo aver dichiarato che lo sciopero di Torino non va fatto) il massimo consentito è un po' di mugugno nei consigli di fabbrica, i quali rispetto a questa decisione non sono stati nemmeno consultati. E per rafforzare questa concezione distorta della democrazia il compagno aggiungeva: « Storti si è comportato bene non voleva lo sciopero, ma è venuto lo stesso a fare il comizio, lui si

disciplinato e rispetta la decisione dell'organizzazione e non quelli che lo hanno fischiato ». Questa « democrazia » che parte da Storti e, per linee interne al sindacato, arriva ai consigli di fabbrica, è saltata giovedì in piazza travolta dalla democrazia operaia dei fischisti. E' questa semplice verità che ha fatto saltare i nervi ai sindacalisti di ogni grado. Finché restano nel chiuso dei loro convegni, delle loro conferenze, la loro democrazia può trionfare, si possono eludere le minoranze, non concedere loro il diritto di parola, si può contrabbandare per volontà operaia anche un obiettivo universalmente rifiutato dagli operai come il 6x6, ma quando c'è una scadenza di massa la cosa non è più possibile.

Le lezioni che il sindacato ha tratto da piazza San Carlo è una sola: impedire che si ripeta, isolando e emarginando le minoranze organizzate cioè Lotta Continua. E l'attacco comincia da Mirafiori non solo perché Mirafiori è il cuore della classe operaia, ma perché in questi ultimi tempi ci sono state cose che ai sindacati non sono andate giù, e a promuovere sono stati i compagni di Lotta Continua, per esempio le assemblee contro l'accordo convocato nelle mense di molte officine. E' un'esperienza scottante per il sindacato perché mostra non solo che gli operai raggiunti da questa iniziativa sono contro l'accordo, (nelle assemblee convocate poi dai sin-

dacato, se non fossero stati i compagni di Lotta Continua, dove c'erano, a sollevare il problema dell'accordo, nessuno ne avrebbe parlato), ma soprattutto che è possibile convocare assemblee al di fuori del monopolio sindacale, che è possibile insomma una organizzazione autonoma in fabbrica. E questo va unito all'accoglienza di massa al di là delle nostre stesse aspettative, che ha avuto il nostro discorso sulle 35 ore e le 50.000 lire. Un'accoglienza che ha legittimato il fatto che al corteo di Mirafiori lo striscione che riportava questi obiettivi veniva subito dopo quello del consiglio di fabbrica incendiando un po' sui delegati che lo reggevano.

Le menzogne, si sa, hanno le gambe corte e quando ai sindacalisti si chiede conto delle loro affermazioni nei capannoni alle porte come in fabbrica, saltano subito fuori i veri motivi di questa campagna denigratoria: « siete venuti in piazza apposta per fischiare ». E mentre i compagni gli buttano in faccia la linea sindacale di accordo con un governo confindustriale e di riconversione e ristrutturazione antiopeaia, gli altri rispondono invocando la disciplina. Ma i compagni sono ben decisi a rovesciare fino in fondo questo attacco, facendone una occasione per accrescere la chiarezza sulla linea e sui metodi sindacali e impegnandosi perché sia la lotta di massa a far rifare ai sindacati i loro conti.

Italcantieri di Sestri

PESANTI MANOVRE DEL PCI CONTRO LOTTA CONTINUA

GENOVA, 22 — Il PCI sta conducendo all'Italcantieri di Sestri una serie di manovre e intrighi con l'obiettivo dichiarato di esautorare dal consiglio di fabbrica i delegati di sinistra, in particolare quelli di Lotta Continua. Per questo si sta facendo un uso spudorato degli avvenimenti di Torino, deformati fino alla più completa falsità e strumentalizzati per creare confusione tra gli operai. Ieri mattina un nostro compagno, delegato del reparto manutenzione, era atteso negli spogliatoi, all'ingresso in fabbrica, da elementi del PCI: la vigilanza dei suoi compagni di reparto ha impedito il pestaggio. Giovedì lo stesso compagno era stato provocato sul treno che riportava gli operai a Genova e costretto a scendere ad Asti. Nonostante fosse difeso da gran parte dei delegati ha preferito scendere per evitare che la rissa andasse avanti e per poter riprendere lo scontro politico in fabbrica tra gli operai.

Si è arrivati così al consiglio di fabbrica di ieri, convocato con intenti di linciaggio. Le cose però non sono andate proprio come sperava l'esecutivo (controllato dal PCI), che non è riuscito ad ottenere una presa di posizione contro il nostro compagno. Inoltre, in mattinata, il reparto manutenzione si era riunito in assemblea e gli aveva espresso la più completa fiducia.

MILANO, 21 — Si è svolta il 17-18 novembre la conferenza provinciale dei quadri Cisl. Nessuna sostanziale novità in un dibattito politico fiacco e in cui erano poco presenti o non sono intervenuti gli esponenti della sinistra sindacale milanese (vale a dire la FIM, forse perché reduci dalle amarezze della conferenza nazionale della FIM e del seppellimento definitivo dell'ipotesi politica per cui si erano battuti). La relazione e in parte anche il dibattito hanno registrato, seppure in modo piatto le novità della situazione politica dopo

il 15 giugno ma non hanno saputo dare nessuno sbocco che andasse al di là delle risposte organizzative e che cercasse di approfondire il ruolo di una Cisl che ha abbandonato da tempo il tradizionale ruolo collaterale alla Democrazia Cristiana e che è attraversata da diverse anime tra loro contrastanti. Due sono stati i temi dominanti di questo convegno: la registrazione della fine del contrattualismo in una situazione caratterizzata da un crescente antagonismo di classe e dal verificarsi e dall'

esaurirsi dentro la crisi economica dei margini tradizionali dell'azione rivendicativa; 2) l'incubo di una situazione come quella che si è creata dopo il 15 giugno che vede con la polarizzazione delle forze in campo attorno alla DC e al PCI restringersi lo spazio per il pluralismo: un processo che vede sempre più la ripresa del potere dei partiti sul sindacato, del PCI sulla CGIL, mentre grava l'ipotesi della rottura del patto federativo e il ritorno a forme di organizzazione separate. Se i margini della contrattazione, ipotesi su cui la Cisl si era caratterizzata come sindacato, vengono meno, se il quadro politico e il sindacato tendono sempre più a divenire un'appendice dei partiti, che fare allora? Nessuna risposta politica è venuta se non il tentativo di rilanciare il ruolo della Cisl in termini puramente organizzativi, svolgendo sulle differenze delle componenti che all'interno vivono e che una situazione di rottura del quadro politico attuale potrà mettere in movimento.

La risposta è stata infatti puramente il rilancio del ruolo della Cisl, la tradizionale risposta «pansindacalista», tentando di mettere assieme su questo i seguaci di Scaglia, il centro e la sinistra sindacale e sperando così di superare la bufera che indubbiamente provocheranno gli scossoni dell'assetto politico e la crescente spinta di massa.

La stessa relazione registra l'indebolimento della Cisl da una parte per la vicenda Scolia e dall'altra per la crescente stretta organizzativa del PCI a livello delle fabbriche e sul terreno sociale (sul quale) la Cisl si trova particolarmente scoperta. Allora la strada è « rafforziamoci ». Le indicazioni che emergono non vanno al di là di questo. La Cisl esce da questa conferenza: 1) puntando a superare la tradizionale disarticolazione per categoria propugnando un più rigido coordinamento « da una confederazione di sindacati a una confederazione di lavoratori ». Uno sviluppo dell'azione orizzontale, superando gli or-

Quadri Cisl a convegno a Milano: in assenza di una linea, l'unica proposta è: "rafforziamoci"

ganismi contrattuali a due livelli (di aziende e di categorie) in vista di una risposta politica da dare alla crisi, al negoziato col governo, con le regioni, con gli enti locali, ecc.; 2) l'intervento su tutti i settori sociali con la creazione di strutture parallele che hanno già portato alla nascita del sindacato degli inquilini tentando di arginare il crescente spazio occupato dal SUNIA da una parte, e dai rivoluzionari dall'altra (ma non viene detto) su questo terreno.

Nessuno dei nodi viene quindi risolto e viene affermato solo un unanimità di facciata. Il giudizio sulla DC rimane sospeso per aria dicendo che in quanto tale la Cisl non è né contro né a favore dell'ipotesi della rifondazione della DC e che resta da vedere l'atteggiamento della Cisl nei confronti delle altre formazioni, il PSI e il PDUP e l'eventuale nuovo partito cattolico (che oggi è rientrato nell'ipotesi della rifondazione della DC). I problemi e le strutture organizzative completamente separati da un'analisi del movimento, cosa che il dibattito in qualche intervento registrava (« non vorrei e la questione organizzativa sia saltata fuori perché non si aveva altro da dire ») nei fatti quindi la volontà di rilanciare una iniziativa che a parole viene definita come rilancio dell'autoorganizzazione delle masse sul terreno sociale ma in realtà non va oltre la miseria della creazione di organismi collaterali. Le masse e i loro problemi non c'entrano.

«Rafforziamoci» come sindacato, rilanciamo la nostra autonomia (quale, se in questa riunione qualsiasi giudizio sul governo Moro era assente?) Così la spaccatura a livello generale non ci toccherà: ha risposto un esponente della destra sindacale, (marginale a Milano): «state attenti qui a Milano, rispetto al rapporto con la DC, che in un certo modo quando ci si allontana dalla periferia per andare al centro, il potere è nostro ».

Erano assenti gli esponenti della FIM, i quali forse si stanno interrogando sul proprio futuro.

giorno, che costruisce organizzazioni, che ricerca alleati e soprattutto che non ha la minima intenzione di fare una « fiammata » per poi smettere: ha intenzione di mordere, di ottenere: le case prima di tutto, con la requisizione delle case situate degli speculatori, il posto di lavoro, il salario, la cacciata della DC e del suo sindaco Marchello: Palermo è ormai un punto fermo, una nuova realtà organizzata, un punto di forza della lotta di classe in Italia.

Un altro settore del proletariato si fa sentire, e forte: sono gli operai delle ditte dei grandi complessi chimici siciliani, di Siracusa e di Gela: operai su cui pesa ogni giorno la minaccia del licenziamento, davanti ai quali i padroni adottano la tattica della guerra di logoramento: non licenziamenti in massa, perché hanno paura della risposta operaia, ma lo stitilicidio della cassa integrazione, del trasferimento da ditte grandi a ditte sempre più piccole, della espulsione per grado dai poli industriali; una « soluzione » studiata scientificamente e a cui i sindacati si subordinano completamente; per questo a Siracusa come a Gela lo scontro con i sindacalisti è aspro, duro. A Gela come a Siracusa si decidono le forme di lotta dura, i blocchi dei centri direzionali della Montedison, i cortei; e si vede che la lotta paga, a Gela, come a Siracusa i licenziamenti vengono ritirati.

giorno, che costruisce organizzazioni, che ricerca alleati e soprattutto che non ha la minima intenzione di fare una « fiammata » per poi smettere: ha intenzione di mordere, di ottenere: le case prima di tutto, con la requisizione delle case situate degli speculatori, il posto di lavoro, il salario, la cacciata della DC e del suo sindaco Marchello: Palermo è ormai un punto fermo, una nuova realtà organizzata, un punto di forza della lotta di classe in Italia.

FISCHI PER FIASCHI

Che cosa sia a questo punto il PDDU, è difficile dirlo. Nel suo dibattito interno, è una formazione rissosa, per sua pubblica ammissione molto impegnata nei problemi di organizzazione, e molto meno su quelli di politica. Nella sua attività periferica, si caratterizza, salvo rare eccezioni, per lo scioglimento di ogni attività di massa, per la ricerca di compartecipazione e deflazione dell'arco costituzionale, per la plateale identificazione con i più loschi bidoni sindacali. Infine, di tanto in tanto, compare in televisione, e dio ce ne scampi. In un momento in cui su questo partito il tacere sarebbe bello, il PDDU ci fa la lezione. Ieri ha spiegato che noi « snobbiamo » l'autorizzazione. Non è una critica, né un argomento discutibile: è una pagliacciata. Ieri e oggi ha spiegato che noi facciamo molto male a voler fischiare Storti, a fischiarlo, e ad averlo fischiato. Sostiene, il PDDU, che i fischisti del '75 non sono più quelli del '74. Troppo giusto. Solo che già nel '74 il PDDU non fischia, e noi sì; e poiché i fischisti piavevano a crepapelle, il Manifesto inventò allora la celebre teoria che si trattava di « fischisti di incoraggiamento ».

« Ci sono dei bambini che incolpevolmente non imparano a fischiare, e crepano d'invidia di fronte ai coetanei che fischiano come padretterni. Per rifarsi, coltivano altre vocazioni. Quando va proprio male, diventano sindacalisti. E' la vita. Scherziamo, ma come si fa a prendere sul serio un partito che ci accusa di essere andati in piazza intenzionati a fischiare Storti « qualunque cosa avesse detto »? Gli abbiamo rovinato la sorpresa: sta a vedere che era la volta buona, che Storti gridava: « Morte alla DC, tutto il potere ai soviet! ». Eppoi — scrive gentilmente il Manifesto — non c'è dubbio che la politica confederale di questi mesi merita fischisti più di quanto non le meritasse un anno fa. Li merita, ma non li deve ricevere. Dato che niente si può fare senza questo sindacato. Il PDDU ha capito che noi la pensiamo altrimenti, ed è teneramente preoccupato che ci isoliamo « dallo sviluppo della lotta di massa e in particolare delle lotte contrattuali », e che « rafforziamo le componenti moderate del sindacato e releghiamo la linea della alternativa ai margini del dibattito politico operaio ». Grazie della sollecitudine, ma stiamo ognuno al suo posto, voi a svolgervi nel sottoscala, noi in piazza, a fischiare, eccetera.

Non è un argomento discutibile: è una pagliacciata. Ieri e oggi ha spiegato che noi facciamo molto male a voler fischiare Storti, a fischiarlo, e ad averlo fischiato. Sostiene, il PDDU, che i fischisti del '75 non sono più quelli del '74. Troppo giusto. Solo che già nel '74 il PDDU non fischia, e noi sì; e poiché i fischisti piavevano a crepapelle, il Manifesto inventò allora la celebre teoria che si trattava di « fischisti di incoraggiamento ».

Non è un argomento discutibile: è una pagliacciata. Ieri e oggi ha spiegato che noi facciamo molto male a voler fischiare Storti, a fischiarlo, e ad averlo fischiato. Sostiene, il PDDU, che i fischisti del '75 non sono più quelli del '74. Troppo giusto. Solo che già nel '74 il PDDU non fischia, e noi sì; e poiché i fischisti piavevano a crepapelle, il Manifesto inventò allora la celebre teoria che si trattava di « fischisti di incoraggiamento ».

Non è un argomento discutibile: è una pagliacciata. Ieri e oggi ha spiegato che noi facciamo molto male a voler fischiare Storti, a fischiarlo, e ad averlo fischiato. Sostiene, il PDDU, che i fischisti del '75 non sono più quelli del '74. Troppo giusto. Solo che già nel '74 il PDDU non fischia, e noi sì; e poiché i fischisti piavevano a crepapelle, il Manifesto inventò allora la celebre teoria che si trattava di « fischisti di incoraggiamento ».

Il cammino della lotta

Un'altra settimana è passata, molte altre cose si sono chiarite; e con la chiarezza è cresciuta la forza dei protagonisti di questo autunno. Seguiamo le tappe della lotta, giorno per giorno.

I padroni ringraziano per la « responsabilità »

LUNEDÌ 17 NOVEMBRE — Si è chiusa la conferenza dei metalmeccanici di Milano che ha approvato la piattaforma contrattuale, e ha deciso come prima grande scadenza di lotta uno sciopero generale il 12 dicembre ed una grande manifestazione a Napoli. Abbiamo già parlato molto di questa conferenza, di come è stata preparata, di come è stata gestita: non tenendo conto degli obiettivi delle assemblee operate, soffocando la democrazia all'interno del sindacato. E' stata approvata la linea dell'avventurata: tutti dicono che la piattaforma è « responsabile » (chiede poco, ammette la crisi, non è contro il governo), ma cosa c'è dietro questa responsabilità? C'è una grande irresponsabilità verso gli operai e i loro bisogni, verso l'organizzazione operaia in fabbrica, verso tutti i proletari che guardano ai metalmeccanici. Chi legge i giornali della borghesia avrà potuto notare una malcelata soddisfazione per come si è conclusa la conferenza; si ringrazia per la « morbidezza » delle richieste e nello stesso tempo, senza perdere tempo, si scatena l'attacco più ferace: Pirelli decide 1450 licenziamenti, i padroni della chimica scelgono la linea ultrazionista, il governo decide l'aumento del prezzo della benzina, rimanda l'accordo sulle tariffe SIP, si schiera anche a parole sulla linea di attacco frontale ed esplicito contro la classe operaia.

MARTEDÌ 18 NOVEMBRE — I senza casa di Palermo sono di nuovo in piazza: almeno quindicimila; con gli studenti, gli abitanti delle case pericolanti, i disoccupati, gli insegnanti che non trovano lavoro: non è una novità sono decine di giorni che il centro di Palermo è « preso » dai proletari con una lotta che si allarga ogni



giorno, che costruisce organizzazioni, che ricerca alleati e soprattutto che non ha la minima intenzione di fare una « fiammata » per poi smettere: ha intenzione di mordere, di ottenere: le case prima di tutto, con la requisizione delle case situate degli speculatori, il posto di lavoro, il salario, la cacciata della DC e del suo sindaco Marchello: Palermo è ormai un punto fermo, una nuova realtà organizzata, un punto di forza della lotta di classe in Italia.

Un altro settore del proletariato si fa sentire, e forte: sono gli operai delle ditte dei grandi complessi chimici siciliani, di Siracusa e di Gela: operai su cui pesa ogni giorno la minaccia del licenziamento, davanti ai quali i padroni adottano la tattica della guerra di logoramento: non licenziamenti in massa, perché hanno paura della risposta operaia, ma lo stitilicidio della cassa integrazione, del trasferimento da ditte grandi a ditte sempre più piccole, della espulsione per grado dai poli industriali; una « soluzione » studiata scientificamente e a cui i sindacati si subordinano completamente; per questo a Siracusa come a Gela lo scontro con i sindacalisti è aspro, duro. A Gela come a Siracusa si decidono le forme di lotta dura, i blocchi dei centri direzionali della Montedison, i cortei; e si vede che la lotta paga, a Gela, come a Siracusa i licenziamenti vengono ritirati.

Un esempio: il caso « Helion »

MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE — Donat Cattin riesce ad aumentare il prezzo della benzina e del gasolio; la battaglia condotta da questo fantoccio dei petrolieri ha successo; all'interno della maggioranza di governo nessuno ha niente da obiettare; il PCI poco qualche lamento (« non si fa così... »). E intanto continua a dire: « il governo ha un programma economico, si confronta con i sindacati, questa è una buona cosa »; questo il ritornello degli esponenti del « senso di responsabilità ». Cosa c'è in questo programma? Tanti regali ai padroni, e tanti licenziamenti: tutti lo sanno e lo dicono adesso,



anche apertamente; la cosa è talmente spudorata che persino De Martino trova che si sta andando oltre (e protesta, a parole). Berlinguer invece rilancia un'intervista in cui dice che fare cadere il governo è rischioso e controproducente.

Vediamo nei fatti cosa significa questa politica: la Montedison chiude un reparto (l'Helion) della Montebello di Vercelli. Spiegazione: « non rende ». Dove andranno gli operai? Alla Montedison non interessa. Interviene il PCI, per bocca di Napoleone Calapanni: « è giusto, il reparto non rende, bisogna chiuderlo ». Il giornale della Confindustria scrive: « La Montedison chiude il PCI è d'accordo ».

Storti sente la voce operaia

GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE — Una giornata in cui i proletari fanno da padroni: a Torino c'è una grande manifestazione, per lo sciopero nazionale dei trasporti c'è lo sciopero generale in Piemonte, una regione dove l'attacco all'occupazione è allucinante; nella sola provincia di Torino 40.000 posti di lavoro in meno, ottanta fabbriche chiuse o smantellate. Il sindacato manda a parlare Storti, segretario della Cisl democristiana: cosa ha da dire agli operai? Che il

governo ha un buon piano economico, che c'è la crisi. La piazza fischia, forte: i cartelli dicono: « Moro attento, non un licenziamento »; « 50.000 lire », « 35 ore per l'occupazione »; « Cosa ha da rispondere Storti? Che chi fischia è « uno scalzacane », « un untore », « un nemico degli operai »; questi insulti alla piazza sono gli unici contenuti politici che sa esprimere il segretario confederale democristiano che subito dopo partirà per Roma per partecipare alla conferenza economica democristiana dove si dirà: la crisi si supera solo se gli operai si sacrificano e pagano più tasse. La forza con cui questi argomenti vengono sostenuti sono le spranghe del servizio d'ordine sindacale: non c'è che dire, è una linea politica articolata e di massa! Seguono poi le calunnie minacce di espulsione dal sindacato: se la politica sindacale pensa di andare con queste armi nelle fabbriche, sicuramente ha sbagliato i conti.

A Roma tremila disoccupati di Napoli (il sindacato aveva proposto un pullman). Una manifestazione straordinaria che è raccontata dai protagonisti delle altre pagine del giornale. A Salerno sciopero provinciale per l'apertura dei contratti: più salario, meno orario, no ai licenziamenti è la voce generale; all'assemblea si sentono anche compagni del PCI, in genere allineati, pronunciare parole dure contro « i pompieri ».

A Roma incontro per la Pirelli: il padrone non cede di un millimetro, il sindacato si dice « sorpreso »; per gli operai della Pirelli, che hanno assaggiato per anni la linea della riconversione e ora vedono i risultati si tratta ora di cambiare registro: l'occupazione delle fabbriche contro i licenziamenti è la parola d'ordine delle avanguardie.

Arriva l'Innocenti

VENERDÌ 21 NOVEMBRE — Il PCI scatena la sua battaglia politica nelle fabbriche di Torino e chiede l'espulsione dei rivoluzionari da i consigli di fabbrica; ma la linea della calunnia è dura da sostenere.

20.000 operai dell'Innocenti arrivano a Roma, contro i licenziamenti: il loro corteo è scortato da migliaia e migliaia di studenti romani in lotta per l'edilizia scolastica in declino di scuole. Sull'onda della lotta degli operai delle ditte, i chimici della Sincal di Siracusa decidono di lottare bloccando realmente la produzione: non si accetteranno « i comandati », cioè gli operai che devono lavorare anche quando c'è sciopero per la « sicurezza degli impianti », un'arma usata sempre dal padrone per diminuire l'efficacia della lotta. Lunedì gli impianti resteranno tutti fermi. Anche al Petrochimico di Marghera non si accettano più i voleri di Cefis; gli impianti restano fermi, il padrone risponde con la serrata a tempo indeterminato di alcuni reparti; gli operai rispondono entrando ugualmente in fabbrica.

« Sciopero lungo » per gli studenti

SABATO 22 NOVEMBRE — A Verona dopo una settimana, in cui otto scuole sono state occupate dagli studenti, venerdì sera la polizia ha sgomberato il « Giorgi ».

Sabato mattina un grande corteo di risposta si è diretto al Comune, carabinieri e poliziotti hanno caricato violentemente gli studenti. La



lotta degli studenti — contro i costi della scuola, per l'edilizia scolastica e i 25 per classe — è diventata uno scontro politico con le autorità democristiane, che si rifiutano di trattare con le strutture del movimento. A Messina gli studenti — in lotta per i 25 per classe, la riduzione del biglietto degli autobus e i tesserini gratuiti — sono scesi nuovamente in sciopero generale contro la Giunta DC che ieri li ha fatti aggredire dalla polizia, e hanno deciso di proporre a tutte le categorie dei lavoratori uno sciopero generale per la prossima settimana contro la Giunta. Così si conclude una settimana intensa di grandi mobilitazioni studentesche in decine di città, di lotte e di occupazioni di scuole soprattutto per gli obiettivi della edilizia scolastica e dei 25 per classe, caratterizzata anche dalla grande partecipazione degli studenti al corteo dell'Innocenti a Roma e degli operai a Torino. Tra mercoledì e sabato grandi scioperi cittadini degli studenti ci sono stati a L'Aquila, Caserta, Pavia, Ragusa, Asti, Udine, Bari, Arezzo, Sassari, Agrigento, A Teramo gli studenti sono scesi in piazza con gli edili, a Napoli lunedì con gli operai, e venerdì con i disoccupati della zona Flegrea. Con i lavoratori della scuola — in uno sciopero indetto dai sindacati scuola su una piattaforma imposta dalla sinistra — sono scesi in piazza gli studenti a Trento e Rovereto. Dentro la fabbrica, Cofler di Rovereto si è tenuta un'assemblea di massa studentesca.

Sono proseguite le lotte dei professionisti e le lotte locali per l'edilizia scolastica. Tremila studenti della zona Monteverde di Roma hanno occupato i locali del Parco della Croce Rossa, chiedendo che vengano requisiti, e hanno avuto l'appoggio del Consiglio dei delegati dell'ospedale Forlanini.

A Milano le studentesse professionali del Caterina da Siena hanno imposto la proiezione di un audiovisivo sull'aborto, sfondando i cancelli della scuola, contro la preside che aveva vietato la proiezione. A Torino gli studenti hanno ottenuto che la Regione discuta e decida con i Consigli dei delegati di classe come distribuire i milioni per la scuola.

A Mestre gli studenti del Massari, dopo un mese e mezzo di lotta che ha coinvolto tutte le altre scuole e i sindacati, hanno ottenuto il riconoscimento ministeriale di due classi « autogestite », che all'inizio dell'anno erano state chiuse e smembrate in base al telegramma ministeriale sui 25 « minimi » per classe. E hanno dimostrato a tutto il movimento che si può vincere subito anche sui 25 per classe.

La vertenza dei professionali — dopo la risposta elusiva di Malfatti — è sempre aperta, mentre si va verso uno sciopero nazionale degli studenti.

Sabato 22, una data storica

A Roma 300 delegati dei soldati delle caserme di tutta Italia si riuniscono per decidere una giornata di lotta: è una data storica.

I disoccupati di Napoli all'On. Compagna: "...umanamente, abbasso, ci sono 3.000 moicani con le frecce pronte"

"E' fermata 'a zezzemella": il viaggio dei disoccupati organizzati fino al parlamento

«E' finita la cuccagna» hanno gridato per una giornata intera i disoccupati organizzati venuti in 3.000 a Roma - Il racconto, comico ed entusiasmante, del loro viaggio, raccontato dai disoccupati stessi che preparano già per martedì prossimo un nuovo trasferimento in forze nella capitale per verificare il rispetto delle promesse ottenute a Montecitorio

La partenza

NAPOLI, 22 — Già alle 4,30 arrivano disoccupati dappertutto, dai vicini e vicarielli con le merende: pareva quasi la notte di Natale. Molti non hanno nemmeno dormito per andare a Roma. Abbiamo invaso il treno delle 6,50 e anche qualcuno successivo. Gli scompartimenti erano piensissimi, con disoccupati seduti, altri in piedi, altri ancora sdraiati sulle reti sopra i sedili. Neppure nei corridoi non ci si poteva muovere. Il pulman che i sindacalisti avevano promesso per andare in avanscoperta e per girare come staffetta a Roma, non è mai arrivato. Per tutto il viaggio abbiamo discusso delle lotte dei giorni scorsi, della giornata a Roma, di cosa avremmo fatto, dell'organizzazione che ci dovevamo dare anche come servizio d'ordine. A Roma si è trovata una cosa bellissima: gli studenti con i cartelli. Man mano che il corteo camminava, e il percorso non era poi tanto lungo, siamo diventati molti di più.

Dal sig. Compagna in via Buoncompagni: il declino di un meridionalista

Siamo andati al ministero: mentre tutti gli altri stavano sotto, sette di noi, siamo saliti con tre sindacalisti. Sopra ci stava solo Compagna del PRI. Si capiva che quella visita arrivava improvvisa per lui. La cosa predominante era l'urlo dei disoccupati che entrava fin dentro a quella stanza. Abbiamo denunciato la speculazione fatta sui 10500 posti di lavoro, che sono come le farfalle in volo. Poi si è parlato dei corsi finalizzati all'occupazione. Compagna incassava le denunce sulla scomparsa dei soldi, sull'illusione di quei 10500 posti, sul clientelismo, non sapendo cosa rispondere. Per il resto, non ha fatto che scaricare le responsabilità. Quando si è detto dei corsi finalizzati, se l'è presa con l'assessore regionale Ievoli: «E' colpa sua se siete venuti qui, è lui che ha fatto il pasticcio!», gridava, battendo i pugni sul tavolo. Il pasticcio era che Ievoli ci aveva parlato di una riunione tra governo e regione campana, mentre la riunione di giovedì era tra il governo e tutte le regioni. Insomma, l'onorevole scaricava e scaricava, dicendo che poteva pronunciarsi solo sulle opere pubbliche. Dopo più di due ore che si stava a discutere — ma

discutevano soprattutto i disoccupati — uno di noi, visto che il signor Compagna negava tutto, gli ha detto: «Ma almeno la merenda ce la potete dare! mo' umanamente signor Buoncompagni...» — «Io sono Compagna e qui siamo in via Buoncompagni...» — «...umanamente, abbasso ci sono 3000 moicani...», «con le frecce pronte», suggerisce un altro. «...E noi ora scendiamo e gli andiamo a raccontare quello che avete detto voi...». A un certo momento la tensione si sotto si è fatta ancora più forte. «Era un boato che andava nel cuore nostro, mentre Compagna diventava sempre più nervoso, fumando sigarette appresso, appresso: in due ore ha quasi vuotato il pacchetto. Per continuare a stronziarci ci ha anche promesso una riunione con un po' di ministri: «allora la facciamo tra mezz'ora, i ministri stanno a Roma, no? che ci vuole a telefonare?». Compagna sembrava proprio non capire. E' una cosa assurda che non si possano riunire tre persone, quando ci sono i rappresentanti di 3000 famiglie, venuti da fuori. Per loro quelle tre persone «importanti», valgono di

più di 3000 di noi. Alla fine siamo scesi e abbiamo spiegato quello che il meridionalista Compagna ci aveva promesso e cioè niente, tranne i soliti «mi interessero. Come segretario di Andreotti, ne farò carico anche ad Andreotti» eccetera. Mentre i delegati stavano sopra, la massa continuava a gridare: «E' fermata 'a zezzemella», «la lotta è dura e non ci fa paura». Come uscivano gli impiegati dal ministero, partivano i fischi e la nostra canzone: «a noi disoccupati nun ce guardate stuorci, noi 'varapimmo 'o mazzo, 'o sangue e chi t'è muorto». Nell'attesa andavamo a prendere il caffè. Quando in un bar sono entrati 100 disoccupati insieme, il barista se n'è scappato. Allora uno di noi si è piazzato dietro la macchina e ha fatto il caffè per tutti. Verso le 13, poco dopo che la delegazione era scesa, la polizia ha cominciato a provocare. Ci volevano caricare, erano con gli scudi e i manganelli pronti e avanzavano. Abbiamo schierato venti disoccupati del servizio d'ordine davanti alla polizia: nessuno si è mosso di un passo e così la carica è rientrata

subito. Il commissario ci ha detto che a Montecitorio, dove volevamo andare, dopo il colloquio illuminante con l'on. Compagna, non ci avrebbero fatto nemmeno accostare. Così ci hanno portato per strade già programmate da loro, sbarrate ai lati dalle camionette. Eravamo tutti molto incazzati e fischiavamo dietro ai poliziotti. Ci hanno deviato in piazza SS. Apostoli, chiudendoci tutt'intorno con camionette e gipponi. Solo verso le 16 la delegazione è stata portata a Montecitorio su un furgoncino 850 della polizia. La tensione, in quella situazione, era altissima, ma nessuno si è stancato o se ne è andato.

A Montecitorio

Come siamo entrati a Montecitorio, due cose ci hanno colpiti: i valletti che sembravano capoclasse, in divisa scura col fiocco tricolore e il lusso di quelle stanze che parevano un night. Subito ci siamo incontrati col vicepresidente del gruppo democristiano Barbi: «Vi stavo aspettando, mi hanno avvisato, sono a vostra disposizione». «Sì, ma solo di te che ce ne facciamo?». Barbi ci ha spiegato che c'è l'uso di ricevere il «popolo», non tutti i gruppi parlamentari insieme, ma un gruppo per gruppo. «Già ieri sono qui venuti colorni e mezzadri...». «Vogliamo un incontro con tutti i rappresentanti dei gruppi, fuorché del MSI». «Ma

non si può andare contro una consuetudine». «Eppure noi a Napoli ci siamo andati contro la consuetudine della disoccupazione». Visto che non si sfidava, salta su un disoccupato. «Se ponno avè una decina di caffè?». Arriva il capoclasse con il caffè e, con la puzza sotto il naso, dice «guardi, questo è lo zucchero e questo è il cucchiaino». «Guardi, lo zucchero e i cucchiaini sono arrivati anche a Napoli».

Ci siamo quindi mossi alla ricerca di altri partiti politici per metterli insieme e abbiamo incontrato Egizio Sandomenico, un deputato del PCI di Napoli. Alla fine riusciamo ad accocciare Barbi e tre del PCI: gli abbiamo ripetuto la favola dei 10.500 posti e la strumentalizzazione che anche la stampa ci ha costruito sopra. Gli abbiamo spiegato che il nostro discorso sull'occupazione è molto vasto, ma che vogliamo una risposta immediata sul sussidio. Siamo andati lì, infatti, con delle richieste precise che sono un premio entro natale che ci rimborsi di tanti mesi di lotta e degli impegni non mantenuti, l'istituzione di corsi finalizzati all'occupazione nel polidoc, ma anche in tutte le altre situazioni, l'avvio immediato di lavori per opere pubbliche, la reperibilità di posti di lavoro, la abolizione dei concorsi per Napoli e la loro assegnazione tramite collocamento. Barbi ha cercato di lanciarsi in un discorso più «complessivo», come ora vengono definite le chiacchiere sui nuovi investimenti. Lo abbiamo messo a tacere: «il problema della occupazione è un problema nostro. Ma poiché sappiamo che le fabbriche chiudono, non possiamo



Roma. I disoccupati organizzati sotto gli uffici di Compagna durante la manifestazione di giovedì scorso. Nonostante le nuove promesse ottenute, saranno di nuovo a Roma martedì prossimo per controllare il Parlamento

andare a raccontare le chiacchiere degli investimenti e delle nuove fabbriche. Se poi tu vuoi parlare di politica, siamo in grado di parlarti fino a domattina dell'economia nazionale e internazionale» e gli abbiamo portato gli esempi della Merrell e poi del nostro movimento, di

come noi, nella nostra lotta, siamo insieme agli operai. A questo punto, dopo aver dimostrato un certo accordo su alcune richieste, come il premio di lotta e i corsi (quella sui concorsi hanno fatto finta di non averla nemmeno sentita) si sono impegnati a portare questi temi in

parlamento alla prossima seduta di martedì. «Torneremo con una delegazione ancora più grossa ad aspettare i risultati del vostro dibattito parlamentare». A differenza della mattina, dopo l'incontro con Compagna, ci sentivamo molto più sollevati, forti e decisi.



«La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto»: così sta scritto nell'art. 4 della Costituzione che questo compagno disoccupato è venuto a sbattere sotto il naso dell'onorevole Compagna

La SIP smentisce se stessa e tenta di rinviare l'accordo

Bologna - Alle minacce della SIP, immediata risposta di lotta

Corteo alla RAI per imporre la notizia delle lotte al Gazzettino Emiliano

ROMA, 22 — Il prossimo incontro tra sindacati e governo per le tariffe telefoniche si terrà probabilmente lunedì 24. Intanto la SIP ha fatto sapere che «difficoltà tecniche» potrebbero rimettere in discussione l'ipotesi di accordo. La difficoltà riguardano l'unica clausola «positiva» dell'accordo, secondo la quale verrebbero aboliti i 200 scatti obbligatori e al loro posto verrebbe creata una fascia di consumo di 150 scatti

al costo di 30 lire anziché 37. Le difficoltà consistono nella impossibilità, da parte della SIP, di determinare esattamente il consumo reale effettuato dall'utente, in quanto la lettura del contatore non viene fatta alla fine del trimestre, ma è scaglionata nei primi 15 giorni successivi. Di conseguenza sembra che i sindacati siano costretti a chiedere una revisione di questa «voce» e di questi problemi se ne parlerà, appunto, nel prossimo incontro. Dal momento che, secondo gli esperti, si potrebbe facilmente avviare a tale inconveniente qualora la SIP «programmasse una razionale lettura dei contatori», è chiaro che la società si arrampica sugli specchi per non far passare la clausola e porre delle incertezze sulla possibilità di attuare un accordo già di per sé pessimo e che, nelle intenzioni sindacali, dovrebbe costituire un muro alle lotte che continuano ovunque a svilupparsi.

Intanto gli avvocati di parte civile (compagni Rlenzi e Canestrelli) nel procedimento contro la Sip per la truffa dei servizi ausiliari (sveglia, servizio informazioni ecc.), che pendono dal PM Santacrose, hanno presentato un'istanza per l'estensione al territorio nazionale del provvedimento del pretore di Roma Cerninara con il quale si ordina la riduzione ad un solo scatto di tali servizi.

A sostegno della richiesta i compagni avvocati hanno esibito al PM una sentenza del Tribunale civile di Roma del gennaio '68 che esonerava la Sip dal risarcimento dei danni nei confronti di un utente che non era stato svegliato dal servizio sveglia. Tale sentenza accolse la tesi difensiva della Sip stabilendo il principio che il servizio ausiliario rientra nel servizio telefonico

per il quale la Sip viene esonerata da qualsiasi responsabilità, secondo un preciso articolo del Codice Postale. La SIP, cioè, sostiene allora la tesi esattamente opposta a quella sostenuta ora in sede penale, circa i rapporti tra servizi ausiliari e servizio telefonico e quindi, come rilevano gli avvocati nella memoria, «può affermarsi che l'imputato (la Sip) ha confessato la propria colpevolezza e che nessun dubbio può più esistere sulla sussistenza del reato di truffa».

Gli avvocati terminano la memoria affermando che la non estensione a tutto il territorio nazionale dell'ordinanza del pretore Cerninara rappresenterebbe un grave atto di ingiustizia nei confronti degli utenti e rafforzerebbe le preoccupazioni di chi ritiene che l'intervento della Procura della Repubblica è teso a sminuire le responsabilità già emerse a carico della Sip.

A Bologna da qualche giorno la SIP sta minacciando con lettere e con telefonate provocatorie lo stacco del telefono per quanti hanno fatto l'autoriduzione della bolletta del 4° trimestre. Con questi metodi terroristici, ancor prima che sia scaduto il periodo di morosità, la SIP credeva di guadagnarsi il vantaggio della prima mossa, credeva di dividere e di ridurre il numero degli autoriduttori (circa 6.000) per indebolire la lotta. La risposta che ha invece ottenuto è stata una forte mobilitazione preparata in poche ore che ha portato sin dentro la SIP la tenacia e la determinazione che caratterizza il movimento contro il carovita.

Sin dal mattino si è mantenuto davanti alla centrale della SIP un forte presidio composto da pensionati, operai, donne

proletarie che nonostante il freddo e la presenza intimidatoria di poliziotti e carabinieri ha mantenuto l'iniziativa continuando a crescere fino a quando non si è deciso di entrare tutti dentro la SIP per parlare con i «direttori».

Qui, mentre la SIP è stata costretta a ricevere una delegazione di autoriduttori, si è fatta un'assemblea in presenza di alcune centinaia di proletari e compagni decidendo di rinnovare il presidio per lunedì e di recarsi in corteo fino alla RAI per imporre che fosse data notizia della lotta al Gazzettino Emiliano.

Alla RAI, dopo trattative e spiegazioni (il redattore si preoccupava della imparzialità delle notizie) e mentre i proletari occupavano l'atrio del palazzo, si è ottenuto che fosse letto un comunicato del comitato per l'autoriduzione al Gazzettino delle 14,30 e si è richiesto un servizio speciale contro il carovita.

Dopo questi risultati i proletari hanno preso la testa di un piccolo corteo girando per il mercato per far conoscere a tutti il significato generale della loro lotta.

Questa mobilitazione, la capacità di reazione nel giro di poche ore alle minacce della SIP, sono il frutto delle ripetute assemblee che si stanno svolgendo in tutti i quartieri della città. In queste assemblee si misura il salto di qualità della partecipazione proletaria rispetto alle precedenti assemblee che spesso avevano soprattutto un carattere informativo; qui si decidono i delegati di strada e di caseraggio che si assumono l'incarico di propagandare la lotta, di far conoscere tutti gli sviluppi delle iniziative; qui si decidono insieme tutte le scadenze, si discute più in generale del problema

della casa, della scuola; si discute dell'assenteismo sindacale, del governo di sinistra. E' a partire da queste

forme di organizzazione che ora si pone alla discussione il problema della casa e della riduzione degli affitti.

Sede DI MILANO:

Augusti 10.000, vendendo un oggetto di famiglia G. F. 60.000; lavoratori TBWA: Luigi 1.000, Fulvio 5.000, Giusi 1.000, Olga 2.000, Peppino 1.000, Lela 2.500, Daniele 2.000, commissione stampa e propaganda 62.500, lavoratori Clup 13.500, Dodo Milazzo 5.000; Sez. Ungheria: Renato e Massimo 10 mila; Sez. Monza: compagno PCI di Campione di Italia 5.000, occupanti di Via Durini 7.000, militare di Casarsa 10.000, raccolti al Castelnuovo 7.000, Claudio A. 5.000, Giuseppe 10 mila, compagni di Verano 5.500, compagni Phillips 3.500, compagni della sede 5.000, compagni Ospedale Villa Serena 45.000, Piero 500; Sez. Sud Est: lavoratori chimici Snam Progetti di San Donato 14.500, Umberto 100.000, Claudio A. G. 10.000, Marcello B. mille, Carlo 1.000, Nicoletta di Fano 500, Dino 500, Francesco 1.000, Roberto 10 mila, Liberato 1.000, Pietro 1.000, Paolo R. 1.000, Gianpaolo 10.000, Antonino 1.500, Emanuele PCI 2.000, casalinga repressa 1.500, Riccardo 2.000, compagno C.d.F. Enam Progetti 8 mila, Alfonso 10.000, compagno C.d.F. Saipem 5 mila, Graziella, Elio, Marcella 10.000, compagni ANIC 58.000, lavoratori

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/11 - 30/11

SNAM SPA 24.000, raccolti tra i lavoratori della Standa 3.000, nucleo raffineria S. Nazzaro 6.500; Sezione Giambellino: Tina 5 mila, soldati caserma Perucchetti 9.000, compagni Banca Commerciale 47.000; Sez. Romana: nucleo Gratosoglio 20.000; nucleo OM: Marco P. 16.000, Michele 5 mila, Franco 5.000, Vito 1.000, Dino 500, Lino 3.000, Athos 1.000, Berto cooperativa Morivione 3.000, Nino 5.000, Michele 25.000, Pino 10.000, Cristina 5.000, mamma di Claudio 1.000; nucleo Vanossi: Vittorio 2 mila, Mimmo 3.500, Valerio 1.000, José 1.000, Gaetano 1.000, Gigi 1.000, Stefano 500, Beniamino 5.000, Paola di Rozzano 10.000, nucleo Medicina 25.000; CPS Brega 4.500, studentesse Agnesi 2.000, Giancarlo Feltrinelli 10.000, lavoratori Trigandò 5.000, insegnanti di Cesate 13.000; lavoratori Bassetti sede: Colombari 1.000, Perforatrici 1.000, Luciano PCI 1.000, Silvana 2.000, Stascia 1.000, Zangara 2.000, Mimma + Monti 1.000, Brachetta PCI 500, Fulvio 1.000, Brambilla PSI 1.000, Lazzarella 1.000, Frarulli 1.000, Baz-

zachi PCI 1.000, Luciana 1.000, Palagi 1.000, telefonisti 1.000, Luciana PCI 5 mila, Oriella 1.000, Lorenda 500, Antonietta 500, Bolgini PCI 1.000, Todeschini 500, La Guardia 1.000, Elli PDUP 500, Contini 500, Beretta 500, Mauro 5.500, Rosetta 1.000, N.N. 1.000, Anna Maria 1.000, B. Maria 10.000, Petrella 1.000, Elisa 200, Maurizio 1.000, Adriana 500, Umberto 10 mila, Giovanna 1.000, Aldo 1.000, Dino 1.000, Giusi mille, Donato 1.000, Alberto 500, Roberto 5.000, Aldo 10.000, Giancarlo 5.000, Maria Luisa 2.000; Sez. Sempione: Pierino della Fargata 5.000, un compagno 10 mila, raccolti tra gli operai della trattoria da Ada 2.600, Laurina 5.000, Mario, Massimo, Piero, Laura, Vanna 125.000, Gallerani 10.000, Marzulli 10.000, Forgioli 10.000, CPS Lambrate 5.000; Sez. Lambrate: un compagno 50.000, un compagno 1.000; Sez. Rho: compagni di Pregnana 10 mila 500, raccolti al bar 4.500, Anna 3.000, dipendenti comune di Rho 10.000, Ivano 500, Cecilia Giordano 10.000, operai Montedison 3.000; Sez. Bovisa: venden-

do il giornale 1.000, raccolti alla Zappa sez. Geometri 8.000, raccolti alla media Marelli 6.000, vendendo il bollettino del coordinamento piccole fabbriche 5.000; Sez. Università: vendendo il giornale 500, un simpatizzante PCI 500; Sez. S. Siro: compagnia Grazia 45.000, CPS Leonardo 9.000, circolo giovanile Ortica 2.000. Sede di UDINE: Beppe delegato edile 10 mila, Ferruccio 3.000, Veniero 20.000, Luciana 10 mila, Franco 10.000, Elena 20.000, Giosuè 500; studenti Iti Malignani: quattro studenti 1.020, Daniele 500, IV edili D. 1.020, Claudio metalmeccanici 2.000, Claudio edili 1.000, un soldato della Spaccamela 1.000, soldati di Cividale 3.000, due soldati della Spaccamela mille, un soldato della Bevilacqua 10.000, un soldato della Spaccamela 1.000. Sede di AREZZO: Raccolti dai compagni 43.500. Sede di FROSINONE: Raccolti alla manifestazione 1.900; Sez. Amaseno: Hongar 1.500. (Continua a pag. 4)

IL TEATRO OPERAIO PRESENTA

LO SPETTACOLO CON STORIE

CANTATE E RACCONTATE

LICENZIATO SARAI TU!

Il Teatro Operaio ha pronto il nuovo spettacolo «Licenziato sarai tu!». Nel suo primo giro — a partire dalla metà della prossima settimana — toccherà il Piemonte per 7-8 giorni e poi la Lombardia. Per queste due regioni (per avere i manifesti e definire la programmazione) le sedi possono rivolgersi a Torino e a Milano già da lunedì. Per le richieste successive (gennaio-febbraio) e eventuali spettacoli singoli in giorni vuoti in dicembre) telefonare al Circolo Ottobre o fare arrivare le richieste tramite le strutture della Commissione Operaia. Dato il clima, lo spettacolo si svolge al chiuso, preferibilmente nelle fabbriche occupate, capannoni aziendali o, dove è possibile, in locali presi in affitto. E' necessario trovare sul posto: un amplificatore (non le trombe per comizi) con 5 microfoni e vitto e alloggio per 5 compagni.

MENTRE IL REGIME PREPARA « GRANDIOSI » FUNERALI PER IL BOIA

Spagna - Iniziative dell'opposizione il PCE chiama alla mobilitazione

Sciopero generale indetto dai rivoluzionari nel paese basco, nei giorni successivi all'incoronazione - « Indulto » per i prigionieri politici? - Kissinger mette le mani avanti: le basi le vogliamo comunque vada a finire... - Il boia Pinochet e Hassan II personaggi di spicco ai funerali

MADRID, 22 — Una teoria di boia e reazionari di tutto il mondo si preparano a seguire il feretro del boia Franco; tra di loro spiccano i nomi di Pinochet, di Hassan II e di altri tiranni noti e meno noti; in loro compagnia evidentemente a suo agio, primo nell'invitare messaggi di cordoglio, il presidente francese Giscard d'Estaing. La reazione internazionale sembra profondamente addolorata dalla scomparsa di Franco, gli USA dal canto loro hanno inviato sul posto Nelson

Rockefeller. Kissinger non ha perso tempo a dichiarare ieri che l'accordo sulla base deve rimanere valido, anche ora; anzi fu firmato proprio in previsione — sono parole sue — della « prematura scomparsa » del boia. Fin da ora è facile vedere che i funerali saranno occasione per lo scatenamento della destra fascista: di fronte al cadavere imballato e rivestito per l'occasione, da ieri sfilano con l'aria disperata, ma tracotante, tutti i vecchi arnesi della guerra ci-

vile con le divise azzurre tirate e lucide, mentre i guerriglieri di Cristo Re, con grande pompa hanno fatto la loro apparizione pubblica. I funerali del boia rappresentano dunque un momento estremamente importante per capire quale sarà la strada scelta dal regime. Già nel paese basco c'è stato un tentativo di linciaggio del vescovo di San Sebastiano che nel corso di un'omelia funebre aveva evitato di nominare, per rispetto al suo popolo, Francisco Franco.

Le opposizioni sembrano decise a rompere gli indugi: il PCE a Madrid ha invitato i lavoratori a scendere in sciopero generale e a marciare sulle carceri per « strappare i detenuti dalle loro prigioni, per occupare le direzioni dei sindacati, per imporre la presenza di tutte le forze politiche nel grande giorno dello sciopero generale nazionale ». Una dichiarazione comune è stata stesa dalla Giunta Democratica e dalla Piattaforma nella giornata di venerdì. Nella dichiarazione si richiede la formazione di un governo di « larga convergenza democratica » e si richiede la liberazione di tutti i detenuti politici.

Nonostante che « Viva la morte » fosse lo slogan delle armate marocchine che Franco comandava durante la guerra civile, il vecchio dittatore ha impiegato più di un mese per andarsene. E' la fine di un incubo per tutti, compresi gli stessi franchisti che cominciavano ormai a capire quanto il prolungargli la vita artificialmente per concludere i loro giochi politici, andasse a loro ulteriore discredito. Ora è il momento delle condoglianze. Anche in questo l'ansia di strafare, di primeggiare nel dolore porta fascisti a risultati paradossali: ta-

2 dicembre

Perchè i sindacati hanno indetto lo sciopero generale della scuola

Deve diventare una grande giornata di lotta degli studenti, dei corsisti, di tutti i lavoratori della scuola

ROMA, 21 — I sindacati confederali della scuola hanno indetto per il 2 dicembre uno sciopero generale nazionale di tutto il personale docente e non docente. La notizia è arrivata a sorpresa venerdì sera, svolta imprevedibile di una trattativa con Malfatti condotta stancamente e in sordina dai vertici sindacali, sull'applicazione degli accordi del maggio scorso e su una serie di « questioni urgenti » nella scuola, e che questi hanno la possibilità, giocando su un tipo massiccio di repressione, di ricattare e condizionare continuamente a destra ogni tentativo moderato di Juan Carlos.

Un indice altrettanto importante sarà il discorso di incoronazione: non tanto perché vi si possa intuire un indice della sua futura politica, i cui tempi sono molto più lunghi, quanto per un fatto molto concreto e da esso solo immediatamente attuabile: lo « indulto per i prigionieri politici ».

Le forze politiche studentesche stavano in questi giorni discutendo la proclamazione di uno sciopero nazionale per i primi di dicembre. Il coordinamento nazionale dei corsi abilitanti aveva indetto per il 2 dicembre uno sciopero dei corsisti, proponendo l'allargamento ai lavoratori della scuola e agli studenti. La latitanza dei vertici sindacali stava, insomma, diventando insostenibile: la forza e l'autonomia del movimento da un lato, l'intransigenza di Malfatti dall'altro, sono le vere cause di questo sciopero. La prima parte del comuni-

cato stampa dei sindacati confederali è — finalmente, per la prima volta — una denuncia circostanziata e impressionante della politica e delle iniziative del Ministro della Pubblica Istruzione, e di tutti gli impegni e gli accordi che ha eluso. « Il compromesso del Ministro Malfatti è coerente con la linea recessiva del governo nei confronti della crisi del paese ». A questo punto, lo sciopero del 2 dicembre deve diventare una grande scadenza di lotta che deve essere preso in mano dai movimenti da un lato, l'intransigenza di Malfatti dall'altro, sono le vere cause di questo sciopero. La prima parte del comuni-

ULTIMORA: anche i sindacati autonomi hanno aderito allo sciopero, a ruota dei confederali.

CAGLIARI - IL REGIME ORECCHIA

Microfono-spia nella sede di Lotta Continua

Il comunicato della nostra segreteria cittadina

CAGLIARI 22 — La segreteria cittadina di Lotta Continua denuncia, col presente comunicato stampa, ai militanti e ai simpatizzanti della propria organizzazione, ai partiti della sinistra, alla opinione pubblica democratica, il grave atto di profondamente antidemocratico di cui è stata fatta oggetto l'organizzazione a Cagliari. Alcuni giorni fa alcuni militanti della sezione di Cagliari hanno rinvenuto, murato in una parete della sala riunioni, un microfono in grado di ricevere e trasmettere a distanza voci e rumori di quanto accadeva nella sede. L'apparecchio è stato subito isolato e rimosso. Questo grave atto di terrorismo politico, non è certamente fine a se stesso, ma rientra nella repressione e intimidazione dei rivoluzionari, proprio nel momento in cui da parte del governo e del padronato tutto si cerca la sconfitta della classe operaia, quando questa si accinge alla lotta per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro.

Due fatti ci tornano subito in mente ripensando al ritrovamento del microfono: 1) lo scandalo delle intercettazioni telefoniche, scoppiato alcuni anni fa e subito insabbiato, in cui erano coinvolti dei corpi separati dello stato e personaggi di rilievo della teppa fascista; il secondo è la notizia, riportata qualche mese fa dal locale quotidiano «L'Unione Sarda» in un misero trafletto, che annunciava la installazione, su iniziativa della procura della repubblica, di un « centro di ascolto », posto in un apposito ufficio del tribunale. Lotta Continua ritiene di non dover presentare alcuna denuncia alla magistratura sul delitto cui è stata fatta oggetto, ben consapevole che per questa via non si appropria a nulla, essendo chiamati ad intervenire degli organi inquirenti tanto solerti e nell'arrestare i lavoratori e gli studenti che lottano, e nel lasciare indisturbati i fascisti (ultimo grave fatto, l'assoluzione dei fascisti che avevano brutalmente pestato Sandro Asturaro).

Arrestati a Milano Sergio Spazzali e Giuseppe Salvati

Sono stati arrestati nelle rispettive abitazioni i compagni Sergio Spazzali e Giuseppe Salvati, su ordine di cattura del giudice Cioffi di Varese, accusati dal CC di aver introdotto in Italia materiale bellico rubato in Svizzera. Ai due, e ai loro avvocati difensori il giudice si è rifiutato di motivare le cause dell'arresto, asserendo che sarebbero emerse nel corso dell'interrogatorio. La vicenda si è andata chiarendo col passare delle ore: si sostiene che i due fossero in compagnia di Walter Abbondanza, col quale lo scorso anno avrebbero tentato di introdurre in Italia tre zaini colmi di esplosivo. Ma i carabinieri hanno un'altra rivelazione clamorosa da fare: i due tedeschi che avrebbero portato fino al valico di Dumenza l'esplosivo sono Petra Krause e Daniel Von Ard. La compagna Petra Krause è ormai da mesi sottoposta al trattamento particolare previsto dalle carceri svizzere per i prigionieri politici; di lei non si è riusciti per lungo tempo ad avere notizie, e ricompare oggi improvvisamente come la fonte da cui il CC sarebbero partiti per arrestare i due compagni a Milano. Nella conferenza stampa di ieri sera alla palazzina Liberty il collegio dei difensori, ha denunciato la provocazione orchestrata dai CC, e il tentativo di coinvolgere in questa vicenda, che viene montata a dismisura, non solo singoli compagni, che già di per sé è molto grave, ma l'intera attività di tutti coloro che si sono impegnati in una grossa campagna di solidarietà militante verso tutti i compagni detenuti illegalmente, e di propaganda in sostegno dei movimenti di liberazione. Anche il Soccorso Rosso, dalla segreteria romana, denuncia la gravissima provocazione messa in atto, dichiarando « il proprio impegno di mobilitazione e per ottenere la immediata scarcerazione dei compagni ».

Fra tutti gli altri comunicati di solidarietà, è stata resa pubblica la dichiarazione del segretario della sezione romana di Magistratura Democratica, Francesco Misiani che esprime la condanna per l'arresto che « viola uno dei cardini essenziali in un sistema democratico ».

TESSERINO

sociale, il più emarginato. Fino ad oggi l'apatia, la non forza, il non concorrere alla vita, ci ha portati all'atrofia, ci ha reso succubi di tutte le belle parole e promesse di coloro che ogni 5 anni ci rendono schiavi. Ogni 5 anni c'era per noi una promessa che non sarà mai mantenuta. Oggi con la collettività si ragiona, la coscienza dell'individuo comincia a dire: « sono qualcuno ». Noi non nascondiamo più la nostra miseria, perché lo unico partito che ci strumentalizza è la miseria. D.: Come vedi i rapporti con gli operai, come vedevate prima gli operai? R.: Come nemici, per un egoismo embrionale: « tu vivi, puoi vivere, io debbo morire e non posso vivere ». Una volta acquistata questa collettività, questo odio si sta tramutando in amicizia. Noi lottiamo per la classe operaia poiché sappiamo che ogni posto di lavoro che perde un operaio è un disoccupato in più nelle nostre file e una delle tante ragioni ideologiche che fanno unire il disoccupato nella lotta all'operaio occupato. Noi non siamo d'accordo che i 10.500 posti per i disoccupati da aggiuntivi siano diventati sostitutivi di posti perduti: i sindacati non dovevano unamente permetterlo, perché ci mettono contro l'operaio. Se diluiva sulla casa di un disoccupato e di un operaio, e l'operaio viene a chiedere aiuto alla famiglia del disoccupato perché nella propria abitazione si è allagata la stanza da letto e la stanza da pranzo, mentre nella casa del disoccupato si è allagata la stanza da letto e la cucina, e c'è pericolo di cadere tutti in testa alla signora di sotto, io penso che prima bisogna togliere l'acqua dalla casa del disoccupato. D.: Pensi che vincerete? R.: facendo un'analisi del passato, del presente e del futuro, possiamo modestamente dire che il disoccupato napoletano sta conducendo una lotta di cui si rende cosciente giorno per giorno della sua entità. Da piccolo terrore menomato nel proprio sud sta nascendo una nuova forma di napoletano: non è più il napoletano di Ferdinando né dei Masanielli,

DALLA PRIMA PAGINA

— chiama i soldati a sviluppare nelle caserme momenti di lotta interna e a prendere iniziative di mobilitazioni esterne insieme agli operai, agli studenti e alle organizzazioni politiche e sindacali; — propone che nelle caserme si sviluppino un'ampia discussione e assemblee per decidere le forme di lotta da adottare scegliendo fra quelle che fanno ormai parte della tradizione del movimento; astensione dal rancio rimanendo nelle camerette ricadendo in una senza prelevare il cibo o prelevando solo la metà e il panino; minuti di silenzio in mensa durante i servizi o con adunata silenziosa in cortile. Che si discuta inoltre delle forme di lotta (per es. marciare visita in massa) da adottare nel caso che il 3 dicembre vengano fatte esercitazioni per boicottare la giornata nazionale di lotta; — propone che nello stesso giorno si svolgano assemblee, comizi, manifestazioni cittadine promosse dai soldati insieme ad operai, studenti forze politiche e sindacali. Queste iniziative vanno preparate da subito con volantini dei soldati davanti alle fabbriche, assemblee nelle scuole, incontri con i Cdf, con le organizzazioni sindacali e le forze democratiche e antifasciste. — invita le organizzazioni di massa degli operai, degli studenti, dei proletari, le organizzazioni sindacali e le forze democratiche e antifasciste. A partire da questa valutazione l'Assemblea nazionale dei soldati democratici indice per il 4 dicembre una giornata nazionale di lotta contro il regolamento Forlani per l'eliminazione di tutti gli articoli del regolamento che contrastano con i nostri diritti civili e politici; per il diritto di assemblea e di elezione di delegati convocabili; per la difesa della nostra vita dei nostri diritti e delle conquiste dei lavoratori contro ogni pretesa « particolare esigenza di servizio »; per il diritto a partecipare in modo pieno alla vita politica e in particolare alle attività delle organizzazioni dei lavoratori. Su queste parole d'ordine l'Assemblea nazionale:

SOLDATI

ti di unità con la classe operaia e le organizzazioni sindacali e più in generale la grande avanzata delle froze di sinistra concretizzate nelle lezioni del 15 giugno e la grande forza che la classe operaia e tutto il movimento proletario mette in campo dando oggi al movimento dei soldati la forza di realizzare un passo in avanti decisivo nella lotta contro il regolamento Forlani e per l'affermazione del programma democratico dei soldati raccogliendo attorno a questa lotta il più ampio schieramento di forze sia dentro le FFAA, in primo luogo i sottufficiali democratici della AM e delle altre armi, sia all'esterno fra gli operai, gli studenti, le organizzazioni sindacali e le forze democratiche e antifasciste. — invita le organizzazioni di massa degli operai, degli studenti, dei proletari, le organizzazioni sindacali e le forze politiche ad intraprendere una battaglia intransigente nel paese e nel Parlamento contro il regolamento Forlani, a sostenere la piattaforma e le parole d'ordine della giornata nazionale di lotta e ad indire iniziative di massa in tutte le situazioni comprese quelle in cui non sono presenti militari. — far propria la proposta dell'Assemblea nazionale dei sottufficiali della AM di scendere in lotta lo stesso giorno e l'invito alle altre componenti democratiche all'interno delle istituzioni militari, e in particolare i sottufficiali, gli ufficiali democratici, le guardie di PS ad aderire alla giornata nazionale di lotta, individuando in questo una prima ma importantissima tappa di unità di

azione fra le varie componenti democratiche dentro le FF. AA. la cui importanza non è riferita solo alla fase attuale di lotta al regolamento ma ha un significato strategico su cui è necessario aprire un ampio dibattito. L'Assemblea Nazionale infine indica nel 12 dicembre un'altra importante scadenza di mobilitazione e di lotta. Non solo per il significato che questa data ha ormai assunto per il movimento operaio al fascismo di stato e in camice nero, e anche e soprattutto perché quest'anno sarà, per la giornata di lotta indetta dalla FLM una grande giornata di mobilitazione operaia legata allo scontro contrattuale. Oltre a dare il pieno appoggio alla lotta operaia contro la gestione padronale della crisi, l'Assemblea nazionale propone che in tutte le città i soldati trovino le forme per partecipare alle manifestazioni che si terranno il 12 dicembre. Proponiamo anche la giornata di lotta del 12 dicembre abbia il 12 un ulteriore articolazione con assemblee e manifestazioni pubbliche che abbiano al centro le rivendicazioni materiali del programma democratico dei soldati chiedendo fin da ora ai Cdf e ai sindacati che se ne facciano carico le dando quindi le rivendicazioni e le lott edel soldati a quelle più generali della classe.

MILANO

Domenica 23 festa popolare alla Satoplast occupata contro i licenziamenti via Candiani 113 dalle ore 15 in poi.

VIAREGGIO

Lunedì 24 ore 9 presidio di massa alla SIP (via Ugo Foscolo) contro le provocazioni e le minacce di stacco.

ROMA

Domenica 23, ore 18, via Ostiense 152 B, il centro Ostiense di Cultura Proletaria, organizza un cine dibattito nel Film « Trevi » con la presenza di Ettore Scialoja.

VENETO-FRIULI

Martedì 25 ore 15 via Dante 125 a Mestre primo Comitato regionale. O.d.g. situazione delle lotte; iniziative, organizzazione autonoma di massa nelle diverse province.

Lunedì ore 15 in via dei Plebei 28 attivo romano dei responsabili di tutti i CPS e delle cellule degli studenti.

ROMA

Lunedì ore 15 in via dei Plebei 28 attivo romano dei responsabili di tutti i CPS e delle cellule degli studenti.

ROMA

Sette di MESSINA: Raccolti dai compagni 80.000. Sede di LIVORNO GROSSETO: Sez. Cecina 3000; Sez. Livorno: CPS Bassata 7.500, vendendo il giornale del PID 1.500, raccolti da Mauro al corteo del 18/11 2.650, raccolti in fabbrica dalla cellula Pirelli 10.050, operaio veteraria 5.000, Massimo ospedaliera 1.000, terza B geometri 2.050, insegnanti geometri 1.500, insegnante I liceo 2.050, Sandro 1.000, studenti magistrati 8.000, un medico 3.000, una dipendente comunale 10.000, pensionata 2.500, operaia SPICA 1.500, mordi e fuggi 2.000, due studenti 2.500, Cesto OCL 1.000, studenti Secondo liceo 1.500, Paolo 1.000, Flaminio 5.000, una casalinga 500, Rino tipografo 3.000, raccolti allo spettacolo di Gaber 15.500, un autoriduttore 500, studenti ITI 1.550. Sez. VALDARNO: Sez. Colle Val d'Elsa: Sandra e Marco compagni corsisti 11.000, raccolti ai corsi abilitanti 4.000, dalla vendemmia Anna e Gianna 12.000. Sede di VENEZIA: Sez. Mestre: Enzo 4.000, Pino 1.000, Franco operaio Breda 500, Renato delegato Breda 500, Stefano delegato Breda 500, Sergio operaio Breda 1.000, Moro operaio Breda PCI 1.000, Venuti operaio Breda PCI 500, Paolo delegato Breda PCI 500, Renzo operaio Breda 500, raccolti al Rusotti 2.500, raccolti al dibattito con G. Viale 34.900, raccolti al franchetti 5.900, raccolti operai Petrol: chimico 5.000; Sez. Venezia: Dorsoduro: raccolti al Beneditto 3.800, compagno PCI 1.000, Paolo 500, Bruno e Anna 5.000, Rita impiegata 10.000, Ivana 10.000; Sez. Venezia-Castello: I simpatizzanti 20.000, Franco librato democratico 2 mila, Giorgio 1.000, al posto delle ombre 2.500; Sez. Mirano: Scorte: Maurizio 5.000, IV B. Meccanici Pacinotti 1.000, Carla 500, Natulina operaia maglificio veneto 500; Sez. Oriago: Robi 2.000, Ori 2.000, Francesco 5.000, Loris 4.000; Sez. Villaggio S. Marco: raccolti al InTps 5.000, Massimo 2 mila. Sede di NAPOLI: Raccolti dal Centro: Francesco Prio 10.000, pro-

fessore Magli PCI 20.000, Lucia (istituto orientale) 10.000, Iossa Economia e Commercio 10.000, Lorenza e altri telegiornalisti 17 mila, raccolti al liceo Labriola da Vittorio Mancini: Giovanna Caruso 1.000, Luciana della Monica 5.000, Antonio Napoli (OSA) 100, Michele Ruffini 1.000, Lina Abatino 1.000, Aldo D'Onofrio 1.000, Cesaro Azan 1.000, Ursumando Donato 1.000, Di Francia Antonio (genitori) 1.000. Nucleo insegnanti: 10.000; Sez. Stella: raccolti al Campanella 1.000, raccolti al Margherita Savoia 15.500; Sez. di Bagnoli: Istituto Augusto Righi 11.700, dalla sezione 5.000, mensa del politecnico 12.000; Sez. di Giuliano: dalla sezione e raccolti al liceo scientifico 25 mila; Sez. S. Giovanni: operai di S. Maria La Bruna: Nappa 500, Pannone 500, De Simone 500, Vi ghietto 1.000, Vinicio 1.000, Franco 500, Pasquale 2.000, Russo 500, Della Calce 1.000, Del Prete 500, Coppolaro 1.000, Sannino 1.000, Cirro 500, Cirello 500, Fusco 1.000, Carotenuto 500, Lofredo 1.000, Livio Giuseppe 500, Variele 1.000; Cellula Italtrafo 80.000; Rosario e Rosaria 5.000; Sez. Torre Annunziata: Michele 1.000, Assunta 2.000, Peppe Garcia 2.000, Geppino 2.500, Flavia 800, raccolti da Cesare 1.200; Sez. Pozzuoli: maestri democratici di Procidia 10.000, Liceo classico 3.000, professori del liceo scientifico 6.000, ITIS 1.900, operai Sofer 5.100, Sergio 1.000, prof. del Classico 1.000, Selenia reparto V livello 10.000, altri lavoratori 9.100, in treno da tre operai dell'Italsider 750, vendendo il giornale al classico 1.550; Sez. Ponticelli: dalla Sezione 5.000; Sez. Montesano: Mamma di Claudio 10.000, Paola del centro antifascista proletario 3.000, Sergio 1.000, Tirof 5.000, Claudio 1.000. Sede di PISA: CPS Magistrali 2.810, CPS Artistico D'Alajos 1.660, Tina 2.000, Nando 1.000, CPS Scientifico 650, Carlo 2.000, Patrisio 750, vendendo adesivi 4.670, Massimo 1.000; Sez. Via Sacco 1.750; Sez. Zanni 300; Sez. Penne: Mario 5 mila, Renato 500, raccolti da Bruno tra gli studenti professionali 1.750, raccolti a Loreto 1.500, Umberto 250, Umberto 250, Birk 300; Nucleo Atri: compagno PCI 700, due compagni corsisti 800. SEDE DI L'AQUILA: Sez. Sulmona: Compagnia ANPIA 4.200, Compagnia Ennia 3.000, I militanti 2.800. Sede di VASTO: Felice 500, Marcello 1.000, Compagni pendolari 500, Eliana 1.000, Michele 500, Gabriella 500, Ettore 500, Giulio 500, Massimo 500. Sede di NOVARA: Colletta 500, Nucleo Liceo Classico 2.500, CPS Magistrali 2.500, Raccolti alla Fiat di Cameri: Molinari 500, Pictrampa 500, Rodolfo 500, Franco 1.000, Vittorio 1.000, Marangana 1.000, Marina 5.000, Madre di Enzo 5.000; Nucleo Mossotti 2.000. SEDE DI BOLOGNA: Angiolina Omab 500, Primo Omab 1.000, Autoriduttrice 1.500, I militanti 4 mila, Compagne asilo nido 20.000. SEDE DI BARI: Un gruppo di compagni della sede 32.000. Sez. Centro: Antonio 10.000, Cellula OM 3.500, Op. Breda Fucine 1.000, Vendendo quadri 200.000, Raccolti da Marcello 20 mila, Compagno marittimo 10.000, Raccolti da due studentesse del CPS Flac-

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/11 - 30/11

co 106.000, Onofrio ingegneria 4.300, Ferrovieri della centrale telefonica e loro familiari 7.100, Romeo 500, Grazia 5.000, Fedele e assistenti istituto lettere e storia latina 8.000, Nucleo Altamura 6.000. SEDE DI BRESCIA: Compagni di Cologno 5.000, Angelo dell'Esecutivo CDF Elettra 5.000, Raccolti alla S. Eustachio 14 mila, Un insegnante 20.000, Un compagno medico 50 mila, Compagno medico 10.000, Un compagno medico 50.000. Sez. Provaglio 40.000. Sez. Villa Carcina: Vascò 3.000, Emilia 11.000, Enzo 1.500, Flavia 1.000, Oscar 500, Roberto 500, Una compagna 7.000, Joe 500, Raccolti a Concesio 10.000. SEDE DI TREVISO: Sez. Conegliano: Operai Zoppas Susegana, 16 operaie reparto cestelli 7.000, Gilberto 1.000, Pavan 500, Guido 1.000, Paolo 1.000, Vincenzo 1.500, Casagrande 2.000, Silvano 500, Checò 500, Carraro 500, Germano 2.000, Bet 1.000, Toffoli 500, Bottecchia 500, Mario 1.000, Benedetto operaio Zoppas 500, Flavio operaio Piccin 1.000, Flavio operaio Iria 2.500, Operaio Alpina 500, Insegnanti: Paola 500, Roberta 500, Lorena 500, Graziella 1.000, Augusto 1.000, Fabio 1.000, Nadia 500, Roberta 500, Lidiana 5.000, Gabriella 1.000, Studenti: Toni 1.000, Massimo 500, Dery studente 100, Al bar 500, Dery commessante 1.000, Gigia rappresentante 1.000, Maria Rosa impiegata 1.000. SEDE DI MATERA: Raccolti all'INPS 3.000, Dullio 2.000, Gianni 1.000, Giuliano 2.000, Simpatizzante 1.000, Una democratica 5.000, Pino 1.000, Tonino 1.000, Benito 500, Simpatizzante 400, Giovanni 1.000. SEDE DI TERNI: Raccolti allo scientifico 1.000, Raccolti alle magistrati 2.230, Raccolti allo Iiis 3.120, Raccolti alle professionali 1.015, Raccolti in uno studio di disegno 10.000, Vendendo il giornale 770, Rodolfo e Anita 10.000, I genitori di un compagno 10.000, Regalo di una nonna 5.000, Un compagno 50.000, Paoletta 300, Fioriana Pdup 1.000, Angela 1.000, Giorgio 5.000, Mimmo T. 500, Moreno 500, Paola 500, I militanti 21.500. SEDE DI FORLI': Operai Turchi 15.500, Raccolti alla Edilcop 5 mila, Vendendo il giornale 2.500, I militanti 22.000, Anita 10.000; Sezione Santa Sofia: Laura 30.000, Demis 4.000, un compagno PCI 1.000, un compagno PCI 20.000. SEDE DI TORINO: Sez. Ivrea: Vendendo il giornale 10.700, Studenti 1.650, Anna di Palazzo Uffici 1.500, Vendendo adesivi 2.400. Totale 2.888.205; totale precedente 33.052.315; totale complessivo 35.940.520. Per mancanza di spazio rimandiamo a Martedì la sottoscrizione di Genova, Mantova, Catanzaro, Varese, Como, Cosenza, Macerata, Lecce, Pisa, Siracusa. Nell'elenco di ieri la sottoscrizione comparsa sotto la voce SIP Santa Maria in via è invece Sezione Magliana raccolte alle case occupate. Quella della SIP compare invece sul giornale di oggi. TREDICESIME: Abbiamo ricevuto ancora dalla sede di Torino un anticipo sulla tredicesima: Sez. Ivrea: Ermanno, Nando, Fox 185.000. Totale precedente 250.000. Totale compless. 435.000